

LO SCAFFALE DEL RINASCIMENTO

a cura di Gianluca Montinaro



sul pensiero

Quel traduttore proto-protestante

Oggi il nome di Ludovico Castelvetro (1505-1571) dice poco. Poco meno di cinquecento anni fa era invece guardato come uno fra i massimi intellettuali dell'ultimo crepuscolare scorcio del Rinascimento italiano.

Filosofo e letterato, seguace dell'aristotelismo padovano di Pietro Pomponazzi, nelle sue opere Castelvetro non solo si soffermò a discutere di lingua (celebre fu la sua diatriba con Annibale Caro) e di poesia, ma discettò anche di teologia e di filosofia. A indagare questo percorso intellettuale e personale praticamen-

te sotterraneo, a volte di criptica decifrazione, è ora questo volume miscelaneo e specialistico in cui vengono raccolti gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Torino due anni fa.

LUDOVICO CASTELVETRO, A CURA DI MASSIMO FIRPO E GUIDO MONGINI, Olschki, Firenze 2008, pp.410, €42,00

te sotterraneo, a volte di criptica decifrazione, è ora questo volume miscelaneo e specialistico in cui vengono raccolti gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Torino due anni fa.

Dalle traduzioni delle opere di Melantone alle riletture di Petrarca e di Aristotele in chiave proto-protestante, Castelvetro profuse sempre una visione della religione molto prossima a quella tipicamente propugnata dalla Riforma protestante tedesca. Queste posizioni gli procurarono quindi nel 1560 l'accusa di eresia da cui egli si salvò grazie a una farsesca fuga. Castelvetro visse l'ultima parte della propria esistenza terrena vagando fra Svizzera e Austria, testimone in persona della libertà di vivere la fede.

